

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Anno XXXIX n. 6

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

31 Marzo 2013

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

LA “CHIESA DEI POVERI”

Una “novità” molto vecchia

La recente elezione di papa Francesco I (13 marzo 2013) ha fatto risorgere il tema della “Chiesa dei poveri”, che andava molto di moda negli anni Sessanta/Settanta ed era stato portato avanti dagli ‘ultra progressisti’ del *neomodernismo*¹, soprattutto dall'arcivescovo latino-americano Helder Camara, dal cardinale belga Leo Suenens², dal cardinale di Bologna Giacomo Lercaro e dalla “Scuola di Bologna” (Dossetti, Alberigo, Bettazzi), ma che poi era passato in secondo ordine, almeno in Italia.

Questa idea è molto più vecchia di quanto non si pensi. Basti pensare al *Pauperismo* dei “Fratricelli” del XIII secolo con la loro teoria delle due Chiese: una corrotta, ricca, carnale con a capo il Papa; l'altra, la vera Chiesa, spirituale, povera e dei soli poveri, pura e santa anche in tutte le membra umane che la compongono, ossia gli Spirituali e i loro seguaci. Essi vennero condannati da papa Giovanni XXII nel 1316 (v. Costituzione *Gloriosam Ecclesiam*, DB 484-490). Nel campo sociale i Fratricelli, criticando il lusso e le ricchezze della Chiesa ufficiale, hanno contribuito a toccare il diritto di proprietà.

Verso la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, vari pensatori progressisti³ del *modernismo classi-*

co⁴ (vedi Ernesto Buonaiuti) hanno cercato di presentare – “*da sinistra*” – una Chiesa “cristiana” primitiva dei soli poveri, collegiale o democratica, sovversiva, anarchica, ostile all'Impero di Roma e a qualsiasi potere politico, la quale sarebbe stata snaturata dalla Chiesa romana, ricca, petrina, papale e costantiniana, essenzialmente gerarchica, anzi monarchica. Questo snaturamento del cristianesimo primitivo sarebbe stato il frutto della filosofia greca e del diritto romano.

La stessa teoria è stata formulata – “*da destra*” – anche da neopagani (vedi Julius Evola) o da uomini d'ordine, i quali, però, hanno visto in questo snaturamento un fatto positivo (Charles Maurras) in quanto avrebbe consentito alla Patria, Nazione, Regno, Impero e al Principe rinascimentale di Nicolò Machiavelli (†1527) di servirsi della Chiesa romana come collante o cemento per mantenere l'ordine e l'obbedienza delle masse.

Nella storia chi *per primo* ha cercato di dipingere Gesù come un rivoluzionario è stato il Sinedrio, ma Ponzio Pilato dopo aver interrogato Gesù non diede retta a questa calunnia (*Gv.*, XIX, 11; *Lc.*, XIII, 1; *Rom.*, XIII, 1). Successivamente il giudaismo talmudico presentò anche i cristiani come sovversivi e rivoltosi per farli condannare da Roma e Roma con Nerone, sotto l'influsso nefasto della sua seconda moglie Poppea, la quale era una giudaizzante, iniziò nel 64 la persecuzione dei cristiani⁵.

contro lo Stato (cfr. *Il Borghese*, 3 settembre 1975).

⁴ Condannato da San Pio X Enciclica *Pascendi*, 1907.

⁵ M. SORDI, *Il Cristianesimo e Roma*, Bologna, Cappelli, 1965, p. 171.

Furono, invece, proprie dell'eresia montanista (II secolo), condannata dalla Chiesa con papa Zefirino, quelle caratteristiche sovversive ed antiromane che erano già state degli zeloti e del giudaismo più intransigente e che avevano costretto Roma a sedare la rivolta col ferro e col fuoco (70 d. C. e 135). Perciò l'Imperatore Marco Aurelio nel 170 circa scatenò una persecuzione che aveva di mira il Montanismo, ma che toccò praticamente anche il cattolicesimo romano⁶.

La contraffazione della vera religione

Gli uomini di Chiesa dopo la svolta del Vaticano II hanno mutuato dalla “nuova teologia” neomodernistica alcune idee che riecheggiano la vecchia concezione a-dogmatica e a-gerarchica del “cristianesimo delle origini” e della “Chiesa dei poveri” sia dal punto di vista dottrinale che da quello spirituale: vedi i vari “Movimenti” tipo “Comunità di S. Egidio”, il “Cammino Neo-catecumenale”, il “Rinnovamento dello Spirito” e il neo “Pentecostalismo cattolico”, che si propongono di edificare una Chiesa spirituale o “giovannea” a-dogmatica, sentimentalistica, carismatica, liberale, latitudinarista, ecumenista, che purtroppo sembra oggi prevalere *pro tempore* su quella petrina o costantiniana. Questi “movimenti” sono caratterizzati non sempre dal pauperismo, ma tutti da uno spirito comunitario che tende al collegialismo collettivistico, senza istituzioni o gerarchia e dominato dal “profetismo” o carisma di alcuni leader⁷.

⁶ U. BENIGNI, *Storia sociale della Chiesa*, Milano, Vallardi, 1906, vol. I, pp. 32-33.

⁷ G. EBELING, *Teologia e Annuncio*, Roma, Città Nuova, 1972; W. SMET, *Pente-*

¹ Condannato da Pio XII, con l'Enciclica *Humani generis*, 1950.

² *Lo Spirito Santo nostra speranza*, Alba, Paoline, 1975.

³ ALCIDE DE GASPERI, il fondatore della Democrazia Cristiana, in un discorso del 1944 citato il 15 agosto del 1975 dall'allora Segretario della DC Benigno Zaccagnini, paragonò Cristo a Marx in nome della comune origine israelitica, dell'ispirazione internazionalistica, del messianismo e dello spirito di rivolta

La testa di ariete di cui si è servito il modernismo per deformare la Fede dei cristiani è stato il *Novus Ordo Missae*, il quale ha fatto vivere la dottrina del Vaticano II dai fedeli, che altrimenti non sarebbero stati toccati, se non in piccola parte, dai Decreti conciliari. «In Liturgia – scriveva il card. F. Antonelli – ogni parola, ogni gesto traduce un'idea che è un'idea teologica. Dato che attualmente la teologia è in discussione, le teorie correnti tra i teologi avanzati cascano sulla formula e sul rito con questa conseguenza gravissima che, mentre la discussione teologica resta al livello alto degli uomini di cultura, discesa nella formula e nel rito, prende l'avvio per la sua divulgazione nel popolo» (N. GIAMPIETRO, *Il card. Ferdinando Antonelli e gli sviluppi della riforma liturgica dal 1948 al 1970*, p. 125 s.)

Come il Sessantotto ha cambiato la mentalità dell'uomo contemporaneo non tramite i libri, ma mediante la prassi, l'azione, la musica, la moda, la stampa rosa, così il neo-modernismo ha cambiato il cristiano contemporaneo tramite la Nuova Messa, il sentimentalismo che emana da essa, i nuovi ornamenti liturgici, le musiche sincopate, la nuova architettura delle chiese e la secolarizzazione dell'abito ecclesiastico, il rito faccia a faccia, il quale è più simile ad una "cena" che al Sacrificio della Croce. "Vale più la pratica [la Nuova Messa] che la grammatica [i Decreti conciliari]" recita il proverbio popolare. Marx avrebbe parlato del "primato della prassi sulla teoresi".

La svalutazione dell'intelletto e della volontà *dal punto di vista naturale* è accompagnata *nell'ordine soprannaturale* dal ridimensionamento delle Virtù infuse di Fede e Carità soprannaturale per dare il primato all'esperienza religiosa o al sentimento e alla *filantropia pauperistica*, giungendo ad un falso misticismo già condannato dalla Chiesa sotto il nome di "Quietismo" nel XVIII secolo, il quale pretende che non si debbano esercitare le Virtù né la vita ascetica, ma occorra solo seguire l'impulso dello Spirito senza lottare contro il peccato o le cattive

inclinazioni. Si cade così in uno stato di esaltazione religiosa o superstiziosa, che è la contraffazione della vera Religione. L'irrazionalismo, il sentimentalismo, l'emozionalismo, l'anti-intellettualismo, la svalutazione della libera volontà sono il comune denominatore di questi movimenti pseudo-spirituali nati durante e dopo il Vaticano II.

"Sento; quindi credo"

Il sentimentalismo religioso (quello che oggi porta le masse a idolatrare papa Francesco I) è uno dei pericoli più gravi che minaccia il mondo cattolico e specialmente ecclesiale perché distrugge la Fede rendendola un atto puramente soggettivo e non più un atto soprannaturale di adesione dell'intelletto, mosso dalla volontà con l'aiuto della Grazia, alle verità o Dogmi oggettivi e reali.

Dal punto di vista naturale il sentimentalismo distrugge la ragione e rende l'uomo un animale istintivo ed emozionale e perciò abbassa la retta ragione ad un livello inferiore a quello raggiunto dalla metafisica classica greca, dal diritto e dalla morale naturale romana, riportando la civiltà europea, che ha le sue origini appunto nella metafisica classica, nel diritto romano e nella scolastica, al livello primitivo, selvaggio o tribale. Nel campo religioso favoleggia di una pretesa "Chiesa dei poveri", quando in realtà tra i Discepoli di Gesù ve ne erano anche di ricchi come Giuseppe d'Arimatea, che gli cedette il suo sepolcro nuovo dove Gesù fu sepolto e dal quale risorse, e la Chiesa è stata sempre la Chiesa di tutti, dei ricchi come dei poveri, insegnando ai primi il buon uso della ricchezza e ai secondi ad accettare ed amare la povertà. È per questo che si può parlare di (tentata) tribalizzazione della Chiesa, esattamente come il Sessantotto con la Scuola di Francoforte (Adorno e Marcuse) e lo Strutturalismo francese (con Lévy-Strauss, Ricoeur, Lacan, Sartre) ha tribalizzato l'uomo contemporaneo rendendolo un selvaggio, un cavernicolo o "una bestia parlante". Se Cartesio diceva: "Penso; quindi esisto", oggi si pensa e si dice: "Sento, ho emozioni, esperienze; quindi esisto", anzi: "quindi credo".

Dal sentimentalismo immanentistico deriva il *pan-ecumenismo*, che è un'altra caratteristica, assieme al *pauperismo*, al *filo-giudaismo* ed al *collegialismo* da cui sembra affetto papa Bergoglio. Infatti l'essenziale è "sentire" soggettivamente qualcosa di vagamente e astrattamente "spirituale", che non si identifica in

nessuna dottrina di nessuna Chiesa o Religione positiva, ma emerge dal subconscio di ogni uomo, il quale sente il bisogno del "miracolistico", come insegnano Kant (*Critica della Ragion pura*) e, sulla sua scia, il Modernismo filosofico (v. San Pio X, Enciclica *Pascendi*, 8 settembre 1907). In tal modo tutte le credenze religiose sono ridotte ad un principio unico: la soggettività della verità e la relatività di tutte le sue forme e quindi anche del dogma.

In questa ottica non vi sono più eresie, eretici, vera Religione e false religioni, Chiesa di Dio e sette, ma solo "fratelli apparentemente separati, ma sostanzialmente uniti". Questo tipo di super-ecumenismo ha avuto il suo apice – praticato e non più solo teorizzato – negli incontri "interreligiosi" di Assisi (27 ottobre 1986- 2011).

Il "primato dell'azione" ultimo stadio del modernismo

Il modernismo demolisce *tutta* la religione cattolica e *non solo qualche suo dogma*, onde S. Pio X lo qualifica non un'eresia, ma "il compendio di tutte le eresie". Esso infatti sostituisce l'opinione o l'arbitrio soggettivo del singolo all'autorità del magistero ecclesiastico e della gerarchia. Onde dall'agnosticismo teologico si passa all'ateismo o addirittura al nichilismo religioso (vedi "la teologia della morte di Dio"), con la conseguente abolizione di ogni religione positiva e specialmente di quella unica vera che è e rimane la cattolico-romana.

La gravità del modernismo sta soprattutto nella sua tattica: esso cerca di trasformare la Chiesa *dall'interno e segretamente* alterando pian piano la nozione stessa di religione, di Fede, di dogma e di verità oggettiva mediante l'immanentismo o soggettivismo che è l'anima della filosofia moderna, la quale va da Cartesio (†1650) sino a Hegel (†1831) (vedi Padre CORNELIO FABRO voce "Modernismo", in "Enciclopedia Cattolica", Città del Vaticano, 1952, vol. VIII, coll. 1188-1196).

P. Fabro fa notare che volutamente i modernisti hanno espresso raramente e in maniera sistematica i loro principi, per poter passare inosservati ed evitare condanne, in modo da trasformare la Chiesa dal suo interno. Essi preferiscono il *metodo storicistico*, che dà la preferenza allo studio della storia della Chiesa, dei dogmi e della Bibbia, al metodo *teoretico* (ivi, col. 1191), onde tra Rahner (teoretico) e Ratzinger (storicista) più intrinsecamente mo-

costalismo cattolico, Brescia, Queriniana, 1975; R. LAURENTIN, *Il movimento carismatico nella Chiesa cattolica*, Brescia, Queriniana, 1976; F. SPADAFORA, *Pentecostali & Testimoni di Geova*, Rovigo, IPAG, V ed., 1980; E. ZOFFOLI, *Verità sul Cammino Neocatecumenale*, Udine, Il Segno, 1996; A. CASTRO MAYER, *Carta pastoral sobre Cursillos de Cristiandad*, San Paolo del Brasile, Vera Cruz, 1972.

dernista è il secondo, anche se apparentemente più conservatore (*“L’estremismo malattia infantile del modernismo”*, parafrasando Lenin). Ed ora il primato della *prassi* di papa Bergoglio è ancora più avanzato della teoresi di papa Ratzinger. Questo primato dell’azione porterà – temiamo – a un super-ecumenismo ancora più avanzato di quello di Benedetto XVI, poiché non avrà nessuna remora dottrinale (neanche neomodernistica), ma si accontenterà inizialmente di agire assieme (anche con i “tradizionalisti”), per poi portare chi “agisce assieme” a “pensare assieme” in maniera modernistica, senza che all’inizio sia stato richiesto un assenso dottrinale alla “nuova teologia”.

Tale è il frutto della soggettivizzazione della Fede che ha trasformato la religione cristiana in una vaga religiosità immanentistica, antropocentrica e antropolatrica, che riduce ogni realtà ad istinto soggettivo, sulle orme della pseudo-riforma luterana.

Il *Programma dei modernisti*, risposta all’enciclica *Pascendi*, (2a ed., Torino, 1911, p. 127) asserisce di non rifiutare né la S. Scrittura né la Tradizione, ma solo l’interpretazione o ‘ermeneutica’ scolastica e soprattutto tomistica di esse, poiché sorpassata dal soggettivismo della filosofia moderna. Onde, quando oggi si asserisce la “ermeneutica della continuità”, si è in sintonia col *Programma dei modernisti* e vale anche per questa “continuità”, asserita ma non dimostrata, il commento di p. Fabro⁸ (ivi, col. 1195): «A nulla valgono le proteste di alcuni modernisti di accettare integralmente la dottrina cattolica, perché il modernismo ha nel ‘principio di immanenza vitale’ il veleno corrosivo non solo dell’essenza e delle verità di Fede, ma del valore oggettivo di qualsiasi verità assoluta di fatto e di ragione e ritorna al principio di Protagonista che “l’uomo è misura di tutte le cose”».

Il modernismo, aderendo al soggettivismo, ha rigettato in blocco il sano realismo greco-cristiano, che ha per fondamento la distinzione dell’uomo dal mondo e da Dio e la distinzione dell’ordine naturale da quello soprannaturale, e con il sano realismo ha eliminato il valore logico ed ontologico dei principi primi per sé evidenti e con essi la sana logica ed ogni metafisica (C. FABRO,

ivi, col. 1195). Tuttavia, col Fabro, dobbiamo concludere che «il modernismo, pur derivando per canali molteplici dal soggettivismo del pensiero moderno, non presenta alcuna consistenza teoretica perché non s’impegna [né vuole impegnarsi] a fondo con nessun sistema o filosofia determinata, così che si risolve in un fenomeno di ‘contaminazione teoretica’ e di superficiale concordismo» (ivi). *L’importante è l’azione; questo è l’ultimo stadio dell’immanentismo modernistico, che oggi sembra aver trovato in Francesco I il suo campione.* Nel loro *Programma* i modernisti, pur riconoscendo di condividere la sfiducia di Kant nella ragione, affermavano che il loro atteggiamento era diverso perché spiegava ogni tipo di conoscenza, inclusa quella religiosa, in funzione dell’azione e quindi dell’esperienza soggettiva di ognuno nei vari campi; perciò nella sfera religiosa quel che conta è «l’influenza del divino che si compie nelle profondità più oscure della coscienza» e che – aggiungiamo noi con San Pio X – ogni credenza religiosa può vantare e nessuno può dimostrare falsa appunto perché soggettiva.

Una Chiesa sfigurata

Di qui il “Nuovo Tempio Universale” che nascerà dall’unione o miscuglio di tutte le pratiche “religiose” e spirituali, *compresa la “Chiesa dei poveri” e “l’esperienza della Tradizione”*⁹, che si amalgama con tutte le altre “esperienze, ‘tradizioni’ e “sentimenti religiosi”.

Questo è l’ultimo colpo maestro di satana, dopo il quale non resta che il castigo divino, come avvenne a Babele, a Sodoma e a Gomorra, a Gerusalemme deicida.

Il castigo sarà tremendo ed anche fisico. Infatti l’uomo non è un angelo e Dio ha previsto per lui un castigo e un premio del senso e dello spirito (v. pena del senso e del dan-

⁹ Espressione poco felice, che si presta ad abbassare la Tradizione apostolica dogmatica, morale e liturgica, fonte della divina Rivelazione assieme alla S. Scrittura, al livello di “esperienza religiosa”. Onde la verità non è più conformità dell’intelletto alla realtà oggettiva (“*adequatio rei et intellectus*”), ma adeguazione dell’intelletto alle esigenze mutevoli della vita umana (“*adequatio intellectus et vitae*”), specialmente di quella sentimentale a scapito di quella razionativa e volitiva. Inoltre questa espressione rischia di mettere esotericamente sullo stesso piano la Tradizione divina con quelle spurie gnostichegianti e iniziatiche.

no nell’Inferno). L’angelismo cartesiano e ontologista rosminiano vorrebbe ridurre l’uomo a puro spirito e perciò non vuol accettare la pena fisica sia in terra che nell’aldilà. Chi oggi asserisce che il castigo è già insito nella sola crisi religiosa e spirituale che travolge l’ambiente cattolico è influenzato da questa erronea filosofia esageratamente spiritualistica e da un falso misticismo teologico. S. Agostino nel suo *De civitate Dei* insegna che gli uomini hanno un’anima eterna e perciò per loro le pene o i premi sono riservati soprattutto per l’aldilà, mentre i Popoli non hanno un’anima individuale e quindi ricevono premi e castighi sulla terra, sia spiritualmente sia materialmente.

È evidente che il pauperistico e democratico “Nuovo Tempio Universale” potrà essere edificato solo dopo avere eclissato l’aspetto gerarchico, giuridico, filosofico e teologico-scolastico della Chiesa romana, della S. Scrittura e della Tradizione apostolica, definite dogmaticamente dal Magistero ecclesiastico. Chiunque, per ottenere un piatto di lenticchie (“sistemazione giuridica” nel caos anarchico del panecumenismo) si prestasse a sfigurare il volto della Sposa di Cristo come i carnefici con Gesù dal Giovedì al Venerdì Santo, avrebbe un posto nell’arena delle varie esperienze e “tradizioni” religiose (come succede di Assisi), ma avrà implicitamente rinnegato il Corpo Mistico di Gesù quale Egli lo ha voluto e fondato: monarchicamente su Pietro, e non tribalisticamente/pauperisticamente sul sentimentalismo o “pseudo-tradizionalismo” gnostico-gallicano.

Modernismo eresia essenziale

Il fatto più grave e angosciante del neo-modernismo conciliare e post-conciliare è che esso ha invaso il vertice della Chiesa e ha reso vago, se non il concetto, almeno l’esercizio del Magistero, di modo che, essendo questo oramai nella maggior parte dei suoi documenti soltanto “pastorale” (‘approssimativo’ e ‘simbolico’, come dicevano i modernisti) e non più definitorio, lascia il fedele nell’incertezza e, data la sua oggettiva non corrispondenza col Magistero tradizionale dogmatico e definitivo, lo mette in condizione di dover paragonare i due insegnamenti e di correre il rischio di scivolare nel soggettivismo in cui è il singolo a giudicare se si trova in accordo coll’autorità esterna.

S. Pio X non definì il modernismo un’eresia ma il “compendio di tutte

⁸ B. GHERARDINI, *Il Concilio Ecumenico Vaticano II. Un discorso da fare*, Frigento, Casa Editrice Mariana, 2009.

le eresie” perché esso è *l'eresia essenziale*, in quanto capovolge e nega la garanzia stessa dell'ortodossia, cioè il supremo Magistero. Non si deve, infatti, assolutizzare la Tradizione o la Scrittura a scapito del *munus docendi* del Magistero, il quale soltanto interpreta autorevolmente e infallibilmente (nelle quattro condizioni definite dal Concilio Vaticano I) le due fonti della Rivelazione.

Il “colpo da maestro di satana” è stato che, dopo Pio XII, il Magistero ha insegnato ed insegna in maniera talmente approssimativa, simbolica, “pastorale”, da confondere le idee anche a chi non vuole soccombere all'antropolatria o culto dell'uomo, che dal 1959 ha portato confusione e tenebre in tutto il mondo cattolico. Solo Dio nella sua Onniscienza ed Onnipotenza può mettervi riparo. Noi poveri uomini, anche per sfuggire ad ogni soggettivismo, non possiamo che continuare a credere a quello che oggettivamente è stato sempre insegnato dal Magistero costante e tradizionale della Chiesa prima di tale periodo di confusione (S. Vincenzo da Lerino, *Commonitorium*, III) e a fare ciò che i cristiani hanno sempre fatto. Pretendere di risolvere noi, con una teoria o un'altra, un tale *'mysterium iniquitatis'* sarebbe narcisismo.

In questo caos anarco/pauperistico occorre essere molto prudenti, attendere e sperare l'aiuto di Dio e non lasciarsi ammaliare dalla sirena incantatrice dell'*agire assieme*, altrimenti si finisce per *pensarla assieme* modernisticamente.

sì sì no no

A proposito del “Vento di Follia”

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Caro sì sì no no,

ho letto con vivo interesse nel numero del 15 febbraio 2013 l'articolo sul “Vento di Follia” che pervase tutta l'assise conciliare cinquant'anni fa durante il Vaticano II, vero disastro per la santa Chiesa cattolica; disastro che, a quei tempi, non fu avvertito subito da tantissimi cattolici, fra i quali mi pongo anche io, ma fu avvertito – ahimè! – da pochi illuminati pastori e sacerdoti, che, però, furono messi a tacere, ed anche da alcuni semplici fedeli.

Mi permetta, caro Direttore, di esporLe e raccontarLe una mia esperienza personale. Premetto che il 21 giugno 1963, quando fu eletto Papa il cardinale Giovanni Battista Montini con il nome di Paolo VI, ero

presente in piazza S. Pietro in compagnia di un caro amico allora presidente della FUCI (Federazione Universitaria Cattolica Italiana) e ripresi tutte le scene del momento (compresa la “fumata bianca”) con la mia cinepresa a passo ridotto 8 mm.. Io avevo allora 30 anni ed ero nel pieno delle mie forze fisiche ed intellettuali, lavoravo da più di un anno al CNEN (Comitato per l'Energia Nucleare) come “ricercatore” ed in quella beata età giovanile mi pareva che l'avvenire per la cattolicità fosse tutto luminoso e roseo, soprattutto perché vedevo (me sciagurato ed ingenuo!) in Paolo VI (non sapendo, né immaginando quali oscure trame massoniche si erano snodate dietro quella funesta elezione) un Papa “progressista” che avrebbe dato un nuovo e più forte impulso alla Chiesa, confermandola nella Fede e nella Tradizione.

Senonché poco tempo dopo una vecchia signora, amica della padrona della camera in cui vivevo in affitto, mi disse molto preoccupata: “Io ho paura, glielo confesso, ho molta paura del Concilio!”. Al che io, sorridendo, la rassicurai, rispondendole convinto (ahimè! in buona fede) e con forza: “Ma perché, signora mia, lei vuole avere tanta paura del Concilio? Ma stia serena e tranquilla perché da questo Concilio non può e non potrà derivarne altro che un bene per la Chiesa e vedrà dopo quanti si convertiranno e la Chiesa conquisterà il mondo”.

Ahimè! sig. Direttore, quanto mi sono pentito dopo e soprattutto ora, nella mia vecchiaia, dopo aver “aperto gli occhi”, di quelle mie ingenuie parole, che, evidentemente, si potevano riferire solo alla storia passata dei veri Concili cattolici in cui venne frustrato l'errore e difesa la verità! Tutto il contrario di quello che stava succedendo allora, nel periodo 1963-65, e di cui io, purtroppo, molto giovane e preoccupato di “altre cose” non mi rendevo conto.

Quando si arrivò alla “riforma liturgica” e si “accennò” al “cambiamento” della Santa Messa, un mio vecchio amico della parrocchia Cristo Re (a Roma) mi ricordò che disse, alquanto spaventato ed impensierito: “Come?... Come? Cambiano la Messa? Vogliono toccare la Messa? Ma che sono impazziti?”. Esprimendo così il suo stupore per un grave atto che minacciava di stravolgere tutta la fede cattolica. Eppure anche in quell'occasione il “vento di follia” che ci aveva coinvolti tutti portò a dire al nostro vecchio

parroco di Cristo Re: “Ma che!... Ma che! Non succederà nulla! Si tratta solo di piccoli ed insignificanti ritocchi di alcune preghiere nella introduzione della Messa... nulla di più!” Ecco, anche quel vecchio parroco – un santo uomo per tanti altri aspetti – fu preso dal “vento di follia” del “rinnovamento” ad ogni costo, del “ringiovanimento” della Chiesa che sarebbe andata verso una nuova Pentecoste.

Ed invece avevano ragione quei buoni cattolici semplici e lucidi, come quella vecchia signora, che parlavano di vescovi “*impazziti*” e dicevano di avere paura dello sconquasso che si andava perpetrando grazie alla connivenza di quel Papa che portò a termine quel dannato “conciliabolo” l'8 dicembre 1965!

Mi scusi, sig. Direttore, se mi sono dilungato un po', ma credevo utile portare a conoscenza dei lettori, questa sciagurata esperienza giovanile di quegli anni “beati” (per me... perché ero giovane), in cui il “vento di follia” contagiò anche me e mi rese cieco.

Bene! Adesso siamo nell'Anno della fede. Ma ci vorranno ancora anni ed anni per ritornare alla “VERA FEDE” di un tempo se Dio avrà pietà di noi e con l'aiuto di Nostro Signore Gesù Cristo che non ci mancherà se pregheremo e persevereremo.

Con ogni buon augurio di proseguimento nel cammino della verità!

Lettera firmata

«In questo passo del Vangelo di Marco (VI, 47-56) è scritto giustamente che la Nave (ossia la Chiesa) si trovava nel mezzo del mare, mentre Gesù stava da solo sulla terra ferma: poiché la Chiesa non solo è tormentata ed oppressa da tante persecuzioni da parte del mondo, ma talvolta è anche sporcata e contaminata di modo che, se fosse possibile, il suo Redentore, in queste circostanze, sembrerebbe averla abbandonata completamente». San Beda (In Marcum, cap. VI, lib. II, cap. XXVIII, tomo 4).

INTEGRITÀ DELLA FEDE

*

“In molti punti, gli eretici sono con la Chiesa, in qualche altro no; ma a causa di questi pochi punti in cui si separano dalla Chiesa, non serve loro a nulla di essere con Essa in tutto il resto” (S. AUGUSTINUS, *In Psal. 54*, n. 19; PL 36, 641).

*

Attualità del problema

In questi disgraziatissimi tempi, definiti – sin negli anni Trenta – da San Padre Pio da Pietrelcina un “*cafascio*”¹⁰, che sarebbe iniziato nel 1960¹¹, si sente dire (persino in ambiente “tradizionalista”) che il Concilio, non essendo del tutto cattivo, può essere accettato in una certa misura.

L'integrità della Fede secondo la Ragione teologica

La teologia cattolica, invece, insegna che le “Verità di Fede”, (chiamate “Articoli di Fede” dagli Scolastici, mentre i Padri ecclesiastici le chiamavano “Sentenze”), secondo le due fonti della Rivelazione divina (S. Scrittura e Tradizione apostolica), non ammettono scelta o selezione e la Fede non ammette un rigetto parziale.

La Rivelazione, la Fede, la Dottrina cattolica, quindi, o la si accetta integralmente ed allora apre la via al Cielo, se è accompagnata dalle Buone Opere o Carità soprannaturale, oppure, anche se si nega un solo Articolo o Verità di Fede, la si rigetta per intero, e si imbecca la strada per l'Inferno, poiché “senza Fede è impossibile piacere a Dio” (*Ebr.*, XI, 6). Ed infatti la definizione etimologica di eresia¹² (dal greco “*hàiresis*” = scelta) è proprio quella di selezionare e scegliere arbitrariamente tra le Verità o Articoli di Fede mostrando così di credere più al proprio giudizio che a Dio rivelante.

secondo il Magistero

Il Magistero sin dal III secolo nel Simbolo di Sant'Atanasio (275-373) recita: «Chiunque voglia essere salvato, innanzi tutto deve avere la Fede cattolica: se qualcuno non l'avrà conservata integra ed inviolata (“*integram inviolatamque*”), senza dubbio perirà in eterno» (DS 75). E, più vicino a noi, Leone XIII ribadisce: “colui che, anche su di un solo punto, non assente alle verità da Dio ri-

velate, ha perduto tutta la fede, poiché ricusa di sottomettersi a Dio, somma verità e motivo proprio della fede” (*Satis cognitum*).

secondo la Patristica

La Patristica già con il “Padre Apologista” TERTULLIANO (†240) spiegava l'eresia come “selezione arbitraria e soggettiva di dottrine, senza tener conto della comune ed oggettiva regola Fidei, che viene data dalla Chiesa” (*De praescriptione haereticorum*, cap. 6).

secondo la Scolastica

La Scolastica, poi, con S. TOMMASO D'AQUINO, il “Dottore Comune della Chiesa” (†1274), considera l'eresia una “fede” parziale, la non-accettazione integrale di tutti i Dogmi (*S. Th.*, II-II, q. 11, a. 1).

secondo la S. Scrittura

Gesù nei Vangeli e San Paolo nelle Epistole ci presentano tutto il “Deposito della Rivelazione”¹³ come

¹³ “Deposito della Rivelazione” è la dottrina della Fede (1 Tim., VI, 20; 2 Tim., I, 14) o l'insieme della Rivelazione divina, che comprende i Dogmi, la Morale, i Sacramenti, la Liturgia, la S. Scrittura, la Tradizione e l'ordinamento gerarchico della Chiesa. Esso non è proprietà di colui che lo custodisce (Magistero o Chiesa docente), né di colui che lo riceve (fedeli o Chiesa discente), ma di Colui che lo consegna o rivela (Dio) affinché venga conservato, tramandato e creduto integro e puro.

La Messa di Tradizione apostolica (cfr. Louis Bouyer, *Mensch und Ritus*, 1964; A. Fortescue, *La Messe*, Parigi, Lethiel-leux, 1921; K. Gamber, *La riforma della Liturgia Romana*, tr. it., Roma, Una Voce, giugno/dicembre 1980) codificata da San Pio V nel 1571, perciò, non è di Paolo VI, né dei fedeli, ma di Dio che l'ha consegnata agli Apostoli e specialmente a Pietro affinché venisse custodita tramandata integra e pura e non riformata assieme ai Calvinisti come ha fatto nel 1970 Paolo VI, il quale ha elaborato un Rito in rottura radicale con la Tradizione apostolica in materia liturgica. “*Lex orandi, lex credendi*”: la Liturgia è la Fede calata nella preghiera, il Papa la deve conservare e tramandare come l'ha ricevuta e non trasformare e mutilare alla maniera dei Luterani. È per questo motivo che i cardinali Alfredo Ottaviani ed Antonio

intangibile, inscindibile per cui gli Apostoli debbono trasmetterlo (“*tradere*”) integralmente così come è, come è stato loro consegnato (“*tradidi quod et accepi*”, 1 Cor., XV, 3), e non come pare a loro, ossia parzialmente: “Andate e sottomettete al vostro Magistero tutte le Genti ..., insegnando ad osservare tutte le cose (“*omnia quaecumque*”) che Io vi ho insegnato” (*Mt.*, XXVIII, 19-20).

L'errore dei luterani e degli scismatici “ortodossi”

I Luterani, che non ammettono né la Tradizione né il Magistero, ma la sola Scrittura, privi come sono del Magistero, che è l'organo o il “Luogo teologico”¹⁴ il quale interpreta il vero significato delle due fonti della Rivelazione, ricorrono alla teoria soggettivistica degli “Articoli Fondamentali” della Rivelazione. Per cui vi sarebbero Articoli o Verità sostanziali e necessari da credere ed altre Verità che possono essere traslasciate.

Bacci, nella “Lettera di presentazione” del “Breve Esame Critico del Novus Ordo Missae”, chiesero l'abrogazione della nuova Messa a Paolo VI medesimo scrivendo: «Sempre i sudditi, al cui bene è intesa una legge, laddove questa si dimostri viceversa nociva, hanno avuto, più che il diritto, il dovere di chiedere con filiale fiducia al legislatore l'abrogazione della legge stessa» (*ivi*). Infatti il Novus Ordo Missae, «considerati gli elementi nuovi, [...] rappresenta, sia nel suo insieme come nei particolari, un impressionante allontanamento dalla teologia cattolica della Santa Messa, quale fu formulata nella Sessione XXII del Concilio Tridentino» (*ivi*).

¹⁴ Secondo Melchior Cano (†1560) i “Luoghi Teologici” si dividono in: “*Propri/Fondamentali*” e sono la S. Scrittura e la Tradizione; in “*Propri/Efficacemente Dichiarativi*” e sono la Chiesa, i Concili ed i Papi; in “*Propri/Probabilmente Dichiarativi*” e sono i Padri ecclesiastici ed i Teologi approvati. Inoltre vi sono i Luoghi Teologici “*Impropri*” e sono, la Retta Ragione, la Sana Filosofia e la Storia (*De locis theologicis*, lib., 1, cap. 3, ed. Cucchi, Roma, 1900). Il Magistero ecclesiastico si manifesta attraverso le definizioni della Chiesa, dei Concili e le decisioni dei Papi (A. Piolanti, *Dizionario di Teologia dommatica*, Roma, Studium, IV ed., 1957, p. 246).

¹⁰ Rovina, sottosopra, caos.

¹¹ Lo stesso anno in cui Giovanni XXIII avrebbe dovuto rivelare il terzo Segreto di Fatima.

¹² Cfr. G. Van Noort, *De fontibus Revelationis*, Amsterdam, 1911, n. 259 s.

Gli *scismatici* cosiddetti *ortodossi*, che ammettono con la Scrittura anche la Tradizione, ma non il Magistero, si fermano ai Padri greci e ai primi otto Concili ecumenici (sino al IV Concilio di Costantinopoli, 869-870), attenendosi ad una Tradizione mummificata e rifiutando il Magistero vivo. Per cui se Lutero diceva: “*sola Scriptura*”, gli scismatici “ortodossi” dicono: “*sola Traditio*”, ossia solo Denzinger sino all’870 *et non plus ultra*. Ma nei 12 Articoli del Credo o Simbolo Niceno-Costantinopolitano non vi sono, almeno esplicitamente, alcune Verità di Fede, quali, per esempio: l’Immacolata Concezione, l’Infallibilità del Papa, l’Assunzione di Maria in Cielo ecc., che perciò i cosiddetti “ortodossi” non accettano solo perché definite dai Papi e dai Concili ecumenici nei secoli successivi allo scisma consumato da Michele Cerulario (sec. XI).

Al contrario, «la Chiesa ha sempre voluto conservare *integro, intero ed intatto* il divino Deposito della Rivelazione o della Fede» (P. Parente, voce “*Articoli Fondamentali*”, in “Enciclopedia Cattolica”, Città del Vaticano, 1949, vol. II, col. 59), perché «sia la S. Scrittura quanto la Tradizione *non permettono che un fedele accetti alcune Verità rivelate e ne tralasci altre*» (P. Parente, *Dizionario di teologia dommatica*, Roma, Studium, IV ed., 1957, p. 33)¹⁵.

Il Concilio Vaticano II e l’integrità del Deposito della Fede

Il Concilio Vaticano II presenta dei punti assai controversi che sono perlomeno teologicamente erronei, temerari, contrari alla dottrina comune, offensivi del senso religioso dei fedeli, male sonanti, ambigui, scandalosi, se non addirittura favorevoli l’eresia o prossimi all’eresia¹⁶.

¹⁵ Cfr. C. Algermissen, *La Chiesa e le chiese*, Brescia, 1942, p. 667 s.

¹⁶Note e censure teologiche: le note indicano la qualità e il grado di certezza delle proposizioni teologiche; le censure rappresentano il corrispondente negativo delle note, ossia chi nega tale nota incorre in tale censura. Le note teologiche che il Concilio Vaticano II nega almeno materialmente, in alcuni punti specifici come abbiamo già visto e vediamo anche nel presente articolo, 1°) sono *de fide e de fide definita, fidei proximae* (formalmente rivelate); 2°) *theologicae certae* (virtualmente rivelate). Quindi questi punti specifici sono qualificabili (almeno materialmente) con la nota di *eresia, eresia manifesta* (con conseguenti peccati mortali, almeno materiali, *direttamente* contro la fede), *prossimo all’eresia* (con conseguente peccato mortale *indirettamente* contro

Li ricordiamo brevemente:

1°) la Costituzione dogmatica su “La Divina Rivelazione” (*Dei Verbum*) del Vaticano II accantona la *dottrina definita* dal Concilio Tridentino e dal Vaticano I sulle “due Fonti” della Rivelazione (Tradizione e S. Scrittura), per far convergere la Tradizione e il Magistero nella sola Scrittura;

2°) la Costituzione dogmatica su “La Chiesa” (*Lumen gentium*) si allontana dalla Dottrina della Chiesa della quale *la Collegialità non fa parte* (anche se papa Bergoglio sembra intenzionato ad attuarla). La *Collegialità episcopale* anzi è stata costantemente condannata dal Magistero ecclesiastico sino a Pio XII, il quale ancora tre mesi prima di morire, nell’enciclica *Ad Apostolorum principis* (29 giugno 1958), ribadì per la terza volta, dopo la *Mystici Corporis* del 1943 e la *Ad Sinarum gentem* del 1954, che la giurisdizione viene ai Vescovi tramite il Papa. Il gallicanesimo o conciliarismo, invece, tende ad assegnare al Concilio e quindi all’Episcopato una funzione suprema *eguale* se non *superiore* a quella del Papa. Perciò il card. Arcadio Maria Larraona il 18 ottobre 1964 inviò una lettera a Paolo VI in cui fra l’altro si deplora specie «il modo in cui [nel nuovo Schema approntato dai “novatori”] si parla del Primato [definito dal concilio Vaticano I]», l’asserita «successione del Collegio Episcopale al Collegio Apostolico negli Uffici di evangelizzare, santificare e “*anche governare la Chiesa universale*”» e «l’appartenenza al cosiddetto Collegio Episcopale in forza della [sola] consacrazione episcopale». «Sarebbe “nuovo”, “inaudito” e “ben strano” – scrive il Cardinale – che una dottrina [quella concernente l’Episcopato], la quale prima del Concilio era tenuta come meno comune, meno probabile, meno seria e meno fondata, passasse improvvisamente [...] a divenire “più probabile”, anzi “certa” o addirittura matura per essere inserita in una Costituzione conciliare. Questo *sarebbe cosa contraria ad ogni norma ecclesiastica, sia in campo di de-*

la fede) e *teologicamente falso o errore teologico* (con conseguente peccato mortale indirettamente contro la fede). Questo quando il concilio Vaticano II nega, almeno materialmente, Verità che Dio ha rivelato direttamente o anche che sono contenute virtualmente nel *Depositum fidei*, mentre la negazione di una *sentenza certa* è *temeraria* con conseguente peccato mortale di disubbidienza all’insegnamento del magistero ecclesiastico (cfr. Sisto Cartechini, *De valore notarum theologiarum*, Roma, 1951).

finizioni infallibili pontificie sia di insegnamenti conciliari anche non infallibili. [...]. Lo schema [con la collegialità] *cambia il volto della Chiesa*. Infatti la Chiesa diventa, da monarchica, episcopale e collegiale, e ciò in virtù della consacrazione episcopale. Il Primato papale resta intaccato e svuotato. [...]. Il Pontefice romano non è presentato come la Pietra sulla quale poggia tutta la Chiesa di Cristo (gerarchia e fedeli); non è descritto come Vicario in terra di Cristo; non è presentato come colui che solo ha il potere delle chiavi. [...]. La Gerarchia di Giurisdizione, in quanto distinta dalla Gerarchia di Ordine, viene scardinata. Infatti, se si ammette che la consacrazione episcopale porta con sé non solo le Potestà di Ordine ma anche, per diritto divino, tutte le Potestà di Giurisdizione, di Magistero e di Governo non solo nella Chiesa propria ma anche nella Chiesa universale, evidentemente la distinzione oggettiva e reale tra Potere d’Ordine e Potere di Giurisdizione, tra Gerarchia d’Ordine e di Giurisdizione diventa artificiosa, capricciosa e paurosamente vacillante. E tutto ciò – si badi bene – *mentre tutte le fonti, le dichiarazioni dottrinali solenni, tridentine e posteriori, proclamano queste distinzioni essere di diritto divino*. [...] *La Chiesa avrebbe vissuto per molti secoli in diretta opposizione al diritto divino* [...]. Gli ortodossi e in parte i protestanti avrebbero dunque avuto ragione nei loro attacchi contro il Primato¹⁷;

3°) l’*antropocentrismo* della Costituzione pastorale *Gaudium et spes* su “La Chiesa nel mondo contemporaneo” (n.° 24, § 4), la quale afferma che «l’uomo è in terra la sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa (“*propter se ipsam*”)», è in opposizione radicale con la Dottrina cattolica la quale, come San Pio X, vuole “*instaurare omnia in Cristo, ricentrare tutto in Cristo*”, e non “*instaurare omnia in homine*; ricentrare tutto nell’uomo”, come vorrebbe la *Gaudium et Spes*. Detta Costituzione, perciò, rappresenta un contro-Magistero tutto orientato in direzione dell’uomo e proteso ad abbassare Cristo al livello del puramente naturale, disarcionandolo dal trono della sua Divinità. Quale rottura più radicale di questa?

4°) La Dichiarazione su “La Libertà Religiosa” (*Dignitatis humanae*, 7 dicembre 1965) è in aperta

¹⁷ Cit. in M. LEFEBVRE, *J’accuse le Concile*, Martigny, Ed. Saint Gabriel, 1976, pp. 89-98.

contraddizione con la Tradizione apostolica e il Magistero costante della Chiesa riassunti nel Diritto Pubblico Ecclesiastico¹⁸. PIO IX nella *Quanta cura* (8 dicembre 1864) ha definito esplicitamente che la libertà religiosa *in foro esterno* per le false religioni “è *contraria* alla dottrina della S. Scrittura, della Chiesa e dei Santi padri ecclesiastici” e che “lo Stato ha il dovere di reprimere i violatori della Religione cattolica con pene specifiche”.

5°) la Dichiarazione su “Le relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane” (*Nostra aetate* 7 dicembre 1965) è in *difformità* con la Tradizione cattolica (Padri ecclesiastici) ed il Magistero costante della Chiesa sino a Pio XII. Inoltre, sempre secondo la dottrina conciliare (cfr. *Nostra aetate*: “i doni di Dio sono irrevocabili”) e postconciliare (cfr. Giovanni Paolo II a Magonza nel 1980: “L’Antica Alleanza mai revocata”), l’Ebraismo attuale sarebbe ancora titolare dell’Alleanza con Dio. Invece la Tradizione cattolica (S. Scrittura interpretata unanimemente dai Padri e Magistero ecclesiastico costante e uniforme) insegna che c’è una *prima* e c’è una *seconda* Alleanza: irrevocabile è ciò che dalla *prima* passa alla *seconda*, subentrata all’altra, quando questa “antiquata e soggetta ad invecchiamento ulteriore, sta ormai per scomparire” (*Ebr.*, VIII, 8-13). Se non che la grazia promessa ai titolari dalla *prima* Alleanza non muore con essa, ma viene elargita ai titolari della *seconda*: questo, infatti, si verificò, quando *quasi* tutti i titolari della *prima*, rifiutando Cristo, non riconobbero il tempo in cui Dio li aveva visitati (*Lc.*, XIX, 44). “A quelli, però, che l’accolsero”, il Visitatore “fece il dono della figliolanza divina” (*Gv.*, I, 12), strinse con essi (la “piccola reliquia” del popolo ebraico che accettò Cristo) la *seconda* Alleanza e l’aprì a quanti (i pagani) sarebbero sopraggiunti “dall’oriente e dall’occidente”, da settentrione e da mezzogiorno (*Lc.*, XIII, 29), trasferendo alla *seconda* tutti i doni già in possesso della *prima*. Quindi molti membri del popolo eletto rifiutarono Cristo, ma “un piccolo resto” (Apostoli e Discepoli) Lo accolsero (*Rm.*, XI, 1-10). La Dichiarazione *Nostra aetate* non reca a suo sostegno una sola citazione di un Padre della

Chiesa, di un Papa o di un pronunciamento del Magistero, e a ragione perché non ve ne sono. Come si fa allora a dire che il Concilio è accettabile in massima parte e a mantenere integra e inviolata la Fede cattolica, senza la quale nessuno può salvarsi?

Basilus

Non opporsi ad un errore vuol dire approvarlo; non difendere la Verità vuol dire sopprimerla.

papa Felice III

UN FULMINE SU SAN PIETRO

Caro *sì sì no no*,

ricordi il famoso fulmine abbattutosi sul cupolone di San Pietro nell’infausto 11 febbraio, giorno dell’abdicazione di Ratzinger? Per la pressoché unanime opinione della gente si è trattato di mera coincidenza, e non posso darle torto.

Tuttavia per un cattolico certi avvenimenti, certe coincidenze, appaiono talvolta come segni del Cielo. Spesso ho constatato, nel mio piccolo mondo privato, la fondatezza di questa idea, senza tuttavia confidarla ad alcuno per non passare per fissato ed anche per rispetto alla generale e reale constatazione degli scherzi del caso. Ma quello “scherzo” del fulmine io l’ho subito interpretato come un avvertimento, un segno di qualcosa di cattivo che era appena accaduto o che stava per accadere. Di cattivo, ripeto, perché il buon Dio di solito non usa i fulmini per annunciare qualcosa di buono. Ed ecco, dopo un mese, il vero fulmine, devastante, terribile, di cui quello del cupolone dava solo una scialba idea: il suo nome è Bergoglio.

Questo “vescovo di Roma” il quale sembra ignorare che, appunto perché tale, è il Vescovo della Chiesa universale, il Successore del Principe degli Apostoli e quindi il Papa, darà un’altra mazzata alla Chiesa Cattolica. Se non sarà quella definitiva, sarà comunque una delle finali. Egli concluderà l’ebreo/ protestantizzazione della Chiesa (mancano solo alcuni ritocchi per finirla) e toglierà al Papa quel poco di potere che ancora gli è rimasto. La “Chiesa”, quella conciliare, sarà una delle migliaia di sette o enti della religione mondialista. I pochissimi ve-

ri cattolici rimasti, già oggi discriminati e avversati, saranno anche perseguitati e ricacciati nelle catacombe.

Col cuore pieno di amarezza e di rammarico constatato la mia totale impotenza ed inutilità nel contrastare questa catastrofe della nostra amatissima Chiesa. Spesso prego il Signore di degnarsi di suscitare in me qualche utile idea per contribuire alla causa. Ma cosa potrei fare oltre che pregare e unirmi nella sottoscrizione di appelli e suppliche che puntualmente rimangono senza risposta, pur se promossi da gruppi o persone che contano?

Preghiamo, non stanchiamoci mai di pregare e di chiedere che la Grazia divina ci assista fino alla perseveranza finale.

Cordiali saluti in Cristo.

Lettera firmata

IL CARD. VALLINI INGENUO O CALCOLATORE?

Ho trovato in una chiesa un foglietto con il Messaggio del Cardinale Vicario Agostino Vallini ai fedeli della Chiesa di Roma. Verso la fine, una frase mi ha particolarmente colpito; una frase che non so se definire ingenuamente illusoria o politicamente calcolata: «Il nuovo Papa [...] farà sentire la sua vicinanza a tutti gli uomini, perché la Chiesa sia la casa di tutti e nessuno senta l’imbarazzo di non starci bene: i poveri e gli ultimi si sentiranno capiti e amati». Da pignolo esaminatore del significato delle parole, mi ha colpito in primo luogo quel “tutti”: il significato è (o dovrebbe essere) univoco: tutti vuol dire tutti, quindi anche i cosiddetti “tradizionalisti” e relativa liturgia. Sarà così? Mi permetto di dubitarne, pur sperando vivamente di sbagliarmi.

Al già equivoco “tutti” segue l’altrettanto equivoco “nessuno”: nella Chiesa, secondo il Cardinale, nessuno sentirà “l’imbarazzo di non starci bene”. Che vuol dire? Quando nella Chiesa più nessuno si sentirà in imbarazzo e tutti ci si troveranno bene, vorrà dire che la Chiesa sarà finalmente “aggiornata” avendo fatto proprie le istanze del mondo e che quindi sarà... scomparsa. Forse sarò gretto, ma penso che l’uso di parole “estreme”, quali appunto “tutti” e “nessuno”, dovrebbe essere più prudente e ponderato.

Da ultimo rilevo il ritornello, che rischia di diventare già stantio, riguardante “i poveri e gli ultimi”.

¹⁸ Dottrina costantemente insegnata dalle origini: da S. GREGORIO NAZIANZENO (†390), *Hom. XVII*; sino a PIO XII (†1958), *Discorso ai Giuristi Cattolici Italiani*, 6 dicembre 1953.

Non che non debba esserci un'attenzione ad essi, sia chiaro (la Chiesa l'ho sempre avuta), ma che la povertà e l'essere ultimi costituiscano in modo assoluto, e quindi mondialista (e quindi ipocrita), la "patente" di predilezione da parte di Cristo e della Sua Chiesa mi sembra un po' troppo. Non lo affermerebbe neppure un San Francesco, che indubbiamente non si spogliò delle sue ricchezze con stile marxista bensì per amore di Cristo. E se i veri poveri e ultimi, e quindi quei "malati" per i quali Egli è venuto, fossero invece i ricchi e i primi? La parabola del cammello che passa per la cruna d'ago più facilmente di un ricco che vorrebbe entrare nel Regno dei Cieli non insegna proprio nulla? Invece secondo lo spirito ecumenista, sovversivo e mondialista i "malati" nello spirito sarebbero i poveri e gli ultimi, che il Discorso della Montagna, proclama beati, se accettano dalle mani di Dio il loro stato: "Beati i poveri che sono tali nell'anima" (Mt. V,3) cioè per volontà e per amore di Cristo povero e non per necessità e loro malgrado.

Per tutto questo mi chiedo se il Cardinale Vallini sia un ingenuo che tifa per un mondialista (ed ipocrita) "volemose bene" (che passa sopra ad ogni morale oggettiva) o un calcolatore grammatico che pensa alla Chiesa come ad un pentolone, più di quanto già non sia, in cui bolle e ribolle la paccottiglia ecumenista. Ad esclusione, s'intende, di... "tutti" i cosiddetti tradizionalisti! I quali anche se divisi per questioni cavillose, anche se non intuiscono la necessità di una unione compatta, rappresentano, comunque, non senza un sadico piacere da parte mia, una noiosissima spina nel fianco dei novatori, cattocomunisti e non.

Cordiali saluti.

Lettera firmata

A coloro che l'hanno richiesto
Per il 5XMILLE il codice è
95032810582.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il
Rosario del Venerdì a quest'unica
intenzione : che il Signore
salvi la Chiesa dalle conseguenze
delle colpe degli uomini della
Chiesa.

LA PASQUA CRISTIANA

1. Necessità d'una buona Pasqua. Al piedi di Gesù risorto, medita da quanti anni fai Pasqua. Pasqua vuol dire passaggio; con tante Pasque, quanti passaggi o passi di progresso hai fatto? Dall'ultima Pasqua all'attuale, in che cosa ti sei emendato? Non sei piuttosto peggiorato? Forse nella Pasqua di cinque, di dieci anni fa, eri migliore di oggi! I tuoi passaggi sono dunque per andare indietro? Rifletti seriamente; rimedia presto... La morte si avvicina.

2. Potrebbe essere l'ultima. Qual pensiero! La pazienza del Signore ha i suoi limiti; la giustizia talvolta subentra alla bontà... Quanti giovani di belle speranze e senza un timore al mondo l'anno passato o non hanno fatto la Pasqua, o la fecero male ed ora gemono inconsolabili nell'Inferno!... Se Gesù, pesando le tue opere, le trovasse scarse e dicesse: basta! saresti tranquillo sul tuo conto? E se ti mancasse il tempo per fare un'altra confessione, dove andresti?

3. Può farti santo. Pensa il seme della santità, che Dio getta nel cuore come e quando vuole; felice l'anima che è sempre disposta ad accoglierlo. La Pasqua di quest'anno potrebbe essere il giorno di grazia per te, se tu corrispondi al desiderio del Signore; potrebbe essere il principio della tua salvezza e della tua santità. Ma se impedisce l'opera della Grazia di Dio, ti chiamerà Egli un'altra volta con la sua grazia? Ti aspetterà ancora?

LA RISURREZIONE FUTURA

1. Risorgerò anch'io. È un dogma di cui non posso dubitare: Credo carnis resurrectionem. Io so che nel giorno estremo risorgerò dalla terra, diceva Giobbe (Job, 19). Se Cristo risorse, noi pure risorgeremo, soggiungeva San Paolo (I Corinti. cap. 15). Non sono creato per finire sot-

terra; il mio spirito anela a cose ben più grandi che non le terrene; la Risurrezione di Gesù è prova e pegno della mia. Il dogma della Risurrezione non ti consola nelle tribolazioni, nelle ingiustizie del mondo?

2. Come risorgerò? In un batter d'occhio, al primo squillo di tromba, al comando onnipotente di Dio, le mie ceneri si riuniranno, il mio corpo si riorganizzerà, lo spirito vivificherà le mie morte membra per non separarsene mai più. Allora, è il tempo del raccolto. Hai tu seminato quaggiù penitenze, mortificazioni, sacrifici, virtù? In quel dì raccoglierai trionfi. Hai seminato vento? Raccoglierai tempesta. Pensaci: tale alternativa ti attende.

3. Sarò eterno quanto Gesù. Credo nella vita eterna, così ci parla il Simbolo degli Apostoli. Andatevene, maledetti, nel fuoco eterno! pronunzia Gesù ai reprobri. Dunque, o nel premio o nel castigo io starò per tutta l'eternità! Dunque se giungo in seno a Dio, vi riposerò senza timore di esserne scacciato mai più! Dunque, finché Dio è Dio, io sarò! È ben nobile il mio destino! Che mi manca per assicurarmi l'eternità beata? Quali sacrifici faccio io per potervi giungere?

(**Canonico AGOSTINO BERTEU, Brevi meditazioni...**)

"Sul portale web

www.sisinono.org

è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i numeri arretrati del nostro giornale in formato pdf. Attualmente sono presenti i numeri fino all'anno 1998, gradualmente sarà possibile trovare tutte le annate".

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46)

art.1.2.

DCB ROMA

Coordinate bancarie

Codice IBAN

IT31 0076 0103 2000 0006 0226 008

Codice BIC/SWIFT

BPPIITRRXXX

CIN ABI CAB N. CONTO

0 07601 03200 000060226008



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al

Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X

Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78

(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)

00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14

e-mail: sisinono@tiscali.it

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo € 5 annue (anche in francobolli)

Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio